

BRUNI, Tatiana. 'Esilio dei corpi e esilio delle anime nel libro *Scintille* di Gad Lerner'. *Ebrei migranti: le voci della diaspora*, a cura di Raniero Speelman, Monica Jansen e Silvia Gaiga. ITALIANISTICA ULTRAIECTINA 7. Utrecht: Igitur Publishing, 2012. ISBN 978-90-6701-032-0.

RIASSUNTO

Lerner presenta il suo libro *Scintille* come un libro di viaggio, come la storia di anime vagabonde e la storia di molte patrie. Lerner parte dal concetto di *Gilgul*, il vagabondaggio delle anime, che secondo l'autore richiama la parola *galgal*, cioè ruota, che a sua volta ha la stessa radice di *Galuth*, la Diaspora, cioè la peregrinazione del popolo ebraico. L'esilio dei corpi contrapposto e insieme parallelo all'esilio delle anime. Il libro racconta la lacerazione e il conflitto familiare che sono il risultato di migrazioni che partono da punti geograficamente e culturalmente lontani, per convergere e poi divergere di nuovo. Questa lacerazione viene descritta giustapponendo il termine 'raffinatezza' a quello di 'vergogna'. La famiglia materna rappresenta gli ebrei levantini di Beirut, moderni e raffinati sia d'aspetto che di modi, mentre i Lerner, in particolare la nonna paterna, sono *Ostjuden*, considerati a priori rozzi e inferiori. La comune identità ebraica non è stata sufficiente, nel caso dei nonni e dei genitori, a smussare incomprensioni e pregiudizi causati dalle differenze di lingua e di bagaglio culturale. La famiglia paterna è inoltre portatrice di un'inquietudine, una forza distruttiva di cui l'autore non conosce le cause. Nelle sue ricerche scoprirà 'l'indicibile' dolore per i familiari sterminati nella *Shoah*, un dolore che non sembra trovare eco né comprensione nella famiglia materna, che invece trasmette all'autore il mito del Libano come paradiso in terra, dove l'antisemitismo sembra avere a stento scalfito la giovinezza dorata della madre. Nella mia analisi adopero concetti usati per descrivere la costruzione di identità multiculturali nel campo degli studi postcoloniali quali *home, old country*, 'identità migrante', 'identità diasporica', per descrivere le ragioni e i meccanismi che nel caso dei familiari dell'autore hanno portato a lacerazioni nella famiglia e ad un malessere ereditato dall'autore e dai suoi fratelli.

PAROLE CHIAVE

esilio dei corpi e delle anime, costruzione d'identità, scontro interculturale, vergogna, *Gilgul*

© Gli autori

Gli atti del convegno *Ebrei migranti: le voci della diaspora* (Istanbul, 23-27 giugno 2010) sono il volume 7 della collana ITALIANISTICA ULTRAIECTINA. STUDIES IN ITALIAN LANGUAGE AND CULTURE, pubblicata da Igitur Publishing. ISSN 1874-9577 (<http://www.italianisticaultraiectina.org>).

ESILIO DEI CORPI E ESILIO DELLE ANIME NEL LIBRO *SCINTILLE* DI GAD LERNER

Tatiana Bruni

University College Utrecht

UN LIBRO DI VIAGGIO

Il libro *Scintille* di Gad Lerner¹ è un libro che presenta spunti di riflessione su temi differenti, e si presta ad analisi di vario tipo. Queste riflessioni vertono sul tema della multiculturalità della famiglia dell'autore che si deve ad una storia di migrazioni, e di come questa multiculturalità abbia influenzato la formazione della sua identità. Il punto di partenza per la mia analisi è l'intervento di Maria Carmela D'Angelo nel volume *Scrittori italiani di origine ebrea ieri e oggi: un approccio generazionale*. Nel suo intervento la studiosa, parlando di alcuni degli autori ebrei che scrivono in italiano, affrontava tematiche quali nazionalità, identità e scelta della lingua in cui esprimersi.²

Gad Lerner presenta il suo libro come un libro di viaggio, una storia di anime vagabonde e di molte patrie. Il libro è stato pubblicato nel 2009, ma l'autore afferma che la scrittura ha richiesto tempi lunghi. Infatti usa le parole "lo vado scrivendo da molto tempo".³ I viaggi che descrive sono itinerari a ritroso nello spazio e nel tempo, in quanto va alla ricerca dei luoghi d'origine delle famiglie di suo padre e di sua madre, cercando di ricostruire le loro diaspore familiari. Il motivo profondo che lo spinge a questa ricerca, che metterà a nudo quanto di inenarrabile c'è nella loro storia, sono la lacerazione e il conflitto familiare in cui lui e i suoi fratelli sono cresciuti. Queste lacerazioni e conflitti coinvolgono i membri della famiglia su diversi livelli. Il conflitto più sentito, e su cui ruotano gli altri dal punto di vista di Gad figlio, è quello fra i suoi genitori, Moshé e Tali, che divorziano molto presto, e che in seguito sviluppano un'estrema incomunicabilità. La madre trasmette ai figli il suo rancore per aver sposato Moshé, e come figura paterna alternativa li spinge verso il nonno paterno. Il padre viene presto estromesso, perché i figli si schierano dalla parte della madre.

In questo modo, il conflitto fra i genitori si ripete nel conflitto fra il figlio e un padre amareggiato, che continuerà a cercare Gad per poi rinfacciargli di non essere un vero Lerner e lamentarsi che i nipoti non vadano a trovare lui, ma i nonni materni sì. Rinfaccia poi di continuo a Gad di aver scelto la parte della famiglia della madre, i Taragan, al di sopra dei Lerner. Questa dicotomia, Taragan contro Lerner, è il nodo della vicenda, è la prima lacerazione da cui tutte le altre derivano. Gad descrive questa lacerazione giustapponendo il termine 'raffinatezza' a quello di 'vergogna'. I Taragan rappresentavano gli ebrei levantini di Beirut, moderni e raffinati sia

d'aspetto che di modi, mentre i Lerner, in particolare la nonna paterna Mamcia, erano "roba dell'altro mondo" (Lerner 2009b, 24). Gad descrive questa nonna dicendo:

lei che invece ci appariva come un monumento sgradevole alla ciccia, al sudore e all'odore [...] l'accusavamo di essere cattiva, sgraziata, scoreggiona, intrigante. (24)

anche perché la sua parlata *yiddish* risultava ai nipoti italiani rauca e incomprensibile.⁴

Gad, come i fratelli e la madre, si considerano ebrei levantini, provenienti da un Libano (dove Gad è nato ed ha vissuto fino all'età di tre anni) idealizzato come isola di beatitudine, ed erano incapaci di comprendere l'insofferenza che la nonna Mamcia emanava, la tragedia che la sovrastava. Essendo però un'ascendenza diretta, per quanto potesse sembrare improbabile, i nipoti provavano vergogna, perché avevano paura che la sua goffaggine, riflessa nei fallimenti del figlio Moshé, si fosse trasmessa anche a loro, rendendoli altrettanto ridicoli e inadeguati. Erano ben felici che nonna Mamcia visse in Israele. I nonni Taragan invece, che hanno vissuto a lungo in Italia, sorridevano, e portavano i nipoti in albergo al mare e alla Scala, offrendo loro un modello di gran lunga preferito.

PEREGRINAZIONE DEI CORPI E PEREGRINAZIONE DELLE ANIME

Gad dice di nonna Mamcia, che loro in modo assurdo chiamavano nonna Teta (una parola araba che significa proprio nonna), che era un'anima stratonata, che ad opprimerla non era solo il contrasto fra due mondi diversi fra cui era rimasta sospesa, quello *yiddish* e quello arabo. Teta era soprattutto uno spirito estraneo al mondo, carica di un'energia distruttiva. Per comprenderne il dolore nascosto, e per comprendere anche l'anima vagabonda di suo padre Moshé, Gad fa suoi i concetti dei mistici cabalisti, secondo i quali le anime che vengono separate bruscamente dal corpo in circostanze ingiuste o dolorose non sempre raggiungono l'aldilà. Queste anime rimaste sulla terra vagabondano, si inseguono e si scontrano, a volte tanto violentemente che i cabalisti chassidici dell'Europa dell'Est hanno persino immaginato una seria conseguenza di questi scontri. Vorticando, gli scontri fra gli spiriti rimasti sulla terra possono essere talmente violenti da frantumarsi in 'scintille d'anime' (*nizozot ha-neshamot*). Il vagabondaggio di queste anime esiliate viene chiamato *gilgul*, che secondo l'autore richiama la parola *galgal*, cioè ruota. A sua volta, secondo l'autore, *galgal* ha la stessa radice di una parola temibile, *Galuth*, la Diaspora, cioè l'esilio millenario del popolo ebraico.⁵ Peregrinazione dei corpi che viene accompagnata, incorniciata e tormentata dalla peregrinazione delle anime.

Gad adulto si rende conto che sarebbe arrivata l'ora di riconciliarsi con Teta e con Moshé, ma anche con la madre Tali, da cui da adulto si è anche allontanato, ma sa che forse potrà farlo solo cercando di comprenderli. Se si va alla ricerca della pace interiore, la *shalom*, dice l'autore, bisogna essere consapevoli che la parola *shalom*

deriva da *shelemut*, che significa interezza, pienezza, e perciò lo sforzo di completamento. È allora necessario indagare nel vortice del *gilgul* i frammenti di noi stessi che attendono ricomposizione. Lui si sente “circoscritto fra le anime in eterno *gilgul*, nostalgiche di corpi e luoghi cui non faranno mai ritorno” (Lerner 2009b, 31). Va in viaggio per accompagnare queste anime “per le strade in cerca di reminescenze, finché constateranno di essere anche lì straniere [...] lungo tragitti disordinati nei loro vani tentativi di riaccasarsi là dove subirono lo strappo” (31). In questi viaggi prova davvero la sensazione di essere tornato in posti dove invece arriva per la prima volta.

IDENTITÀ DIASPORICA E IDENTITÀ MIGRANTE

Nel suo libro *Beginning Postcolonialism*, John McLeod parte dalla definizione di diaspora data da Robin Cohen, secondo il quale si tratta di comunità di persone che vivono in un luogo e che riconoscono di avere legami comuni con quella che lui chiama “*the old country*”. Per questa patria d’origine si continua a provare emozioni e un senso di lealtà, e l’appartenza ad una comunità diasporica, secondo Cohen, “is demonstrated by an acceptance of an inescapable link with their past migration history and a sense of co-ethnicity with others of a similar background”.⁶ I migranti arrivano nelle nuove destinazioni portandosi dietro un loro bagaglio fisico ma anche un bagaglio di credenze, abitudini, comportamenti e valori, una ‘conoscenza interiore’ della vecchia patria, a volte anche frammentaria se hanno lasciato la patria molto giovani. Il concetto di ‘vecchia patria’ si associa a quello di *home*, casa, che nell’esperienza diasporica spesso può diventare un luogo mistico immaginario, un luogo di non ritorno anche se fisicamente è possibile visitare il proprio luogo delle origini. McLeod sottolinea che viene naturale collegare la diaspora a una migrazione, ma lui introduce il concetto di ‘identità diasporica’ opponendolo a quello di ‘identità migrante’ per rendere conto delle differenze generazionali. Infatti non tutti coloro che vivono in una comunità diasporica o che hanno dei legami emotivi con la ‘*old country*’ hanno un’esperienza diretta di migrazione, ma sono figli o nipoti di migranti e pertanto conoscono quella che Cohen chiama “past migration history” solo tramite la trasmissione orale. Queste nuove generazioni non hanno a disposizione una ‘conoscenza interiore’ diretta e personale della vecchia patria, della *home*, per cui la costruzione della propria identità diasporica segue strade differenti.

Uno dei nodi cruciali nell’esperienza di Gad è proprio questo: il non conoscere, il non sapere, perché la conoscenza delle vicende familiari non è stata tramandata dai genitori ai figli (non da Teta a Moshé, non da Moshé a Gad) e molto di quello che Gad scopre e comprende grazie ai viaggi gli viene da ricerche in materiali storici di archivio. In un’intervista del 2005 Gad riassume le sue origini dicendo:

I miei genitori sono sabra. Anche i miei nonni materni sono sabra. La nonna è nata da pionieri della seconda alià avvenuta alla fine dell'Ottocento, provenienti da Vilna; i genitori di mio padre sono nati a Borislav, un villaggio della regione di Leopoli. Ho anche origini sefardite, mio nonno materno, che si chiama Taragan, era originario di Smirne. Sua madre, mia bisnonna, la ricordo bene quando parlava il ladino oltre all'ebraico che è rimasto la lingua di casa mia, dell'infanzia. La mia famiglia venne in Italia da Beirut per motivi di lavoro, di commercio.⁷

LIBANO: IL PARADISO

Gad è nato in Libano, a Beirut, e aveva tre anni quando i suoi genitori sono emigrati in Italia perché la situazione politica cominciava ad essere pericolosa per gli ebrei. È tornato in Libano per la prima volta solo cinquant'anni dopo, il 'loro Libano', come lo chiamavano in casa, l'oasi di beatitudine dei ricordi della madre. Gad afferma che l'unica esperienza familiare che gli sia stata trasmessa è quella del carattere libanese di voler vivere bene, un complesso di superiorità perché il Libano viene considerato il paradiso. Il risvolto di questo carattere è, nelle parole dell'autore, "la spudorata capacità di rimozione delle avversità storiche [...] come se le tragedie circostanti non la riguardassero" (Lerner 2009b, 41), con cui i Taragan eludono i conflitti ma soprattutto respingono "il dolore di cui erano al contrario portatori inconsapevoli nonna Teta e suo figlio Moshé [...] ricoprendo invece sotto una coltre d'omertà i lati oscuri dell'esistenza" (41-42).

L'amatissima bisnonna Rachele, che Gad ha conosciuto, è la madre del nonno materno Joseph Taragan. È nata a Smirne e aveva fino al 1918 un passaporto ottomano quando i genitori sono emigrati in Palestina, come lo aveva anche il marito. Il suo ebraico è infarcito di espressioni giudeo-spagnole degli ebrei sefarditi come il saluto "*saludos y besos a todos*". La sua cordialità al nipote sembra più spagnola che ebraica e il suo aspetto è quello di una donna orientale minuta. Suo figlio Joseph nasce a Beirut, e parla anche l'arabo.

La nonna materna di Gad, Zipora, è figlia di intellettuali lituani, quindi ashkenaziti, pionieri della seconda alià in Palestina, e parla ebraico letterario ma usa anche espressioni *yiddish* che trasmetterà alla figlia. Di lei Gad dice che seguiva attentamente i processi ai criminali nazisti, ma "in quanto figlia di un'emigrazione antecedente alla catastrofe, non aveva buchi neri d'angoscia cui riferirne le testimonianze agghiaccianti. I pogrom zaristi erano per lei al massimo un'evocazione lontana" (Lerner 2009b, 25).

La figlia di Joseph e Zipora, Tali, cresce a Beirut in un ambiente agiato, frequenta scuole francesi, fa una vita dorata fra ristoranti, teatri e vacanze anche in Palestina. La famiglia Lerner lascia Beirut nel 1956, quando Tali aspetta il terzo figlio, che nasce in Italia. Nel suo ebraico ci sono molte formule rituali in arabo, fra cui anche alcune imprecazioni che i figli trovano per questo molto divertenti, spesso mescolate con espressioni *yiddish* ereditate da sua madre. Quando Gad parte per il primo viaggio in Libano lei gli scrive una lunga lettera con tutti i suoi ricordi, in cui usa una frase che il figlio sente come emblematica della vita della madre: "non ho

mai ritrovato un incanto simile” (Lerner 2009b, 47). Avendo lasciato il paradiso, “nulla meritava il paragone con ciò che è stato, se non i figli a cui dedicarsi con una sorta di melodia del sacrificio”,⁸ soprattutto dopo il divorzio. Sempre sottomessa al padre, non ha mai pubblicamente “criticato le convenzioni sociali del paradiso in cui fu combinato frettolosamente il suo infelice matrimonio” (47) con un perfetto sconosciuto, ma non ha nemmeno cercato la felicità altrove.⁹ I figli come lei arrivano a rifiutare il padre senza che questo impedisca loro di ereditarne lo spaesamento.

Tali è l'esempio di come l'idea di *home* diventi un luogo mitico del desiderio, il luogo di non ritorno a cui accennavo prima, perché anche potendo fisicamente tornare a visitarlo, non si potrà mai più ritrovare quell'universo che negli anni dopo la migrazione ci si è creati nei ricordi personali e della comunità diasporica. Nel caso di Tali però *home* non si riferisce né alla terra promessa, né alla Palestina in cui andava in vacanza, né tantomeno a Smirne o alla Lituania dei suoi genitori, ma al Libano, dove i suoi genitori hanno avuto successo, per cui non le hanno trasmesso una nostalgia dei loro paesi d'origine come lei invece la trasmetterà ai suoi figli.

Riflettendo sul fenomeno della nostalgia la scrittrice slovacca emigrata in Italia Jarmila Očkayová afferma:

Attraverso la nostalgia il paese d'origine abbandonato può tornare ad essere l'Itaca ulissiana: rimpianta, desiderata, sognata, magari mitizzata. La lontananza si tinge d'azzurro, diceva Leonardo da Vinci; così, da lontano, vengono ridimensionate tutte le motivazioni che hanno determinato la partenza, le asprezze si addolciscono e viene rivalutato tutto il resto: usanze, abitudini, tradizioni, clima, paesaggi, relazioni, affetti [...] Insomma, resta ciò a cui il migrante era emotivamente più legato. Restano i legami, per l'appunto: capisaldi della nostra esistenza.¹⁰

Lerner riflette che la madre sembra rimasta “ibernata in un altrove dal quale ogni tanto telefona senza alcuna intenzione di tornare in Libano a scoprire che nel frattempo è cambiato tutto”(Lerner 2009b, 51).

DALLA GALIZIA YIDDISH A BEIRUT

Beirut è anche uno degli approdi della migrazione della famiglia paterna di Gad. I Lerner e la famiglia della nonna, i Borgman, però, si portano dietro ben altro bagaglio rispetto ai Taragan. Sono due famiglie ashkenazite, avendo vissuto per generazioni in quella che veniva chiamata Galizia, una regione ora divisa fra Polonia e Ucraina. Moshé, pur essendo nato a Haifa, si è sempre considerato un ebreo polacco. Entrambe le famiglie risiedevano a Boryslaw, la zona che veniva chiamata ‘il Klondike galiziano’ perché nel 1850 vi avevano trovato il petrolio e si era scatenata una vera e propria corsa all'oro, e dove la comunità ebraica di lingua *yiddish* era radicata da almeno cinque secoli. Nel distretto gli ebrei erano la comunità di maggioranza relativa, seguiti da polacchi e ucraini. Ancora nel 1939 la popolazione ebraica del distretto era di 15.000 abitanti, e a Boryslaw oltre 13.000, il quaranta per cento della popolazione.

Il bisnonno paterno è rabbino, e il nonno Elias cresce in un ambiente modesto ma colto, mentre la bisnonna materna possiede dei pozzi di petrolio. Elias, che ha studiato ingegneria a Lemberg (poi chiamata Leopoli, L'vov e ora, in ucraino, L'viv) e Mamcia (Miriam) si sposano nel 1925 e il giorno dopo le nozze vanno in Palestina: quello che doveva all'inizio essere il viaggio di nozze è diventato invece una *aliyà* non veramente incoraggiata dai genitori. Negli anni prima dell'occupazione tedesca nel 1939 la coppia, con i figli Moshé e Mendel, tornerà ogni anno in villeggiatura a Boryslaw.

Prima di intraprendere il suo primo viaggio per Lemberg, Gad va dal padre, che gli ha sempre raccontato solo frammenti di ricordi, per cercare di avere più informazioni. Anche questa volta le lacune e le amnesie sono tante, infatti Moshé riesce a ricordare dettagliatamente solo quei viaggi lunghissimi: in treno da Aleppo a Istanbul, poi in nave la traversata del Mar Nero fino a Costanza, poi di nuovo in treno attraverso i Carpazi, fino in Polonia, per finire con un breve tragitto per Boryslaw in carrozza a cavalli, festosamente accompagnato da zii e cugini. Lì il nonno rabbino guardava con stupore questo nipote venuto da *Eretz Israel*. La alià di Elias e Mamcia è stata la loro salvezza: le loro due famiglie al completo periranno infatti nella *Shoah*. Le azioni dei tedeschi e i *pogrom* degli ucraini annienteranno 12.600 abitanti ebrei di Boryslaw su 13:000. Da Haifa Elias e Mamcia si spostano in Siria, ad Aleppo, dove Elias avvia e mantiene per 25 anni una fiorente attività di vendita e allestimento di impianti elettrici con succursali a Damasco e a Beirut, e dove Moshé frequenta l'intero ciclo di studi all'Alliance Française.

Della nonna Mamcia l'autore dice che era sospesa fra lo *yiddish* e l'arabo. Fra gli ebrei, lei era una *Ostjude*, una fuggiasca dagli *shtetl* galiziani. Molti studiosi hanno già trattato questo spregiativo dato agli ebrei ashkenaziti dell'Europa dell'Est dalla borghesia ebrea tedesca, che li sentiva inferiori, astuti e primitivi.¹¹ Lo *yiddish* di Mamcia formerà per la nuora prima, e per i nipoti poi, una barriera.

Quando la creazione dello stato di Israele comincia a rendere dura la vita degli ebrei in Siria, Elias apre una succursale a Beirut, dove manda il figlio in avanscoperta. Moshé si iscrive lì all'università, che non finirà mai, e comincia ad imparare il mestiere e l'inglese del *trading* levantino. Joseph Taragan e Elias Lerner si conoscono perché entrambi sono iscritti alla Loggia Massonica, e decidono di far sposare i propri figli, che invece non si erano mai visti. Oltre ad una moglie, dice l'autore, a Beirut il padre riceve anche un lavoro nella ditta di *import-export* del suocero, con cui però non va d'accordo. Nel 1956, pochi anni dopo i suoceri, anche la nuova famigliola Lerner, che nel frattempo aveva due figli, emigra in Italia, dopo che Moshé ha comperato per loro un passaporto panamense. Il divorzio seguirà nel 1970. In Italia, come già accennato, Tali non si costruirà una vita, continuando a ruotare intorno ai propri genitori, mentre Moshé viene sempre più allontanato.

Del padre, Lerner dice che ha avuto una vita sfortunata, "un tragitto disseminato di buche" (Lerner 2009b, 11), affermando che questo viene anche dimostrato dal suo "eloquio maldestro tipico delle persone cresciute senza lingua madre" (11). Infatti per l'autore la maniera di parlare del padre, che mescola *yiddish*, ebreo, arabo,

francese, inglese e italiano nasconde il vuoto concettuale e sentimentale di chi parla tante lingue, “ma tutte male perché la tua non esiste” (12). Lui e i fratelli scherzano spesso su come parla il padre, che infarcisce il suo discorso di impropri gutturali *yiddish* o aspirati arabi. Anche in questo caso nel rapporto fra padre e figlio sembra prevalere la vergogna, invece della comprensione di un percorso migratorio che si è cristallizzato in un *pastiche* linguistico con cui il padre riesce ad arrangiarsi, un percorso migratorio che non è stato trasmesso al figlio, come non è stata trasmessa la memoria della *Shoah* come destino familiare. Nella sua recensione al libro Alessandro Piperno afferma:

Si fa un gran parlare delle madri ebreë. Ma se solo sapeste cosa sono i padri. Quanto pesano. Quanto il loro puerile senso della competizione possa distruggerti. Quanto il loro narcisismo sia ingombrante, ingovernabile e distruttivo. L'ironia è che la cosa più viva del libro di Lerner è certamente il personaggio del padre. Il dato beffardamente tragico, invece, è che sia proprio questo padre l'incarnazione della vergogna originaria del figlio (non avviene sempre così?).¹²

Infatti Gad scoprirà da adulto, facendo le ricerche e i viaggi che lo porteranno a scrivere *Scintille*, che tutta la famiglia paterna, i Lerner e i Borgmann, finirono nelle fosse comuni ucraine fra il 1939 e il 1941. Nonna Teta, però, senza raccontarlo (perlomeno non ai nipoti), ha depresso la sua testimonianza a Yad Vashem nel 1956. In questi archivi sono conservati perché non vengano dimenticati i nomi di familiari scomparsi di cui poi Gad cercherà le fosse comuni. Leggendo quella lista, l'autore riflette che senza di loro lui e i suoi figli non esisterebbero, ma che “le loro anime vagabondano nel *gilgul* e così mi hanno raggiunto” (Lerner 2009b, 132).

COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ

Come erede di tutti questi elementi culturali divergenti e spesso anche in apparenza difficilmente conciliabili, quale identità si è venuto costruendo l'autore? Per cominciare, lui sente fortemente di appartenere a tre patrie: il Libano dove è nato e che per la madre, e quindi in fondo anche per lui rappresenta il paese “di latte e miele”, l'Italia che lo ha accolto “da bambino facendo di me un suo cittadino” (Lerner 2009b, 181), anche se ha avuto il passaporto italiano solo dopo 30 anni e solo grazie al primo matrimonio con una cittadina italiana, ed infine Israele. Quest'ultima è sempre una patria dei sentimenti ma Gad, come i suoi genitori prima di lui, non sembra avere nessun desiderio di fare l'*alià*, perché per loro Israele non rappresenta una terra promessa reale, ma forse più semplicemente culturale; oppure, usando le parole di Derek Rubin, “a metaphorical Promised Land” (una terra promessa metaforica).¹³ Nel libro, l'autore parla spesso di questo “gioco delle patrie e dei passaporti”, che negli anni gli ha permesso di visitare paesi in guerra fra di loro usando la nazionalità più appropriata.

Gad si considera quindi ebreo, anche se l'ebraico lo parla ma lo scrive a stento, come Moshé prima di lui. Racconta che “a casa parlavamo in ebraico, ci riunivamo nelle

feste concordate, ma adeguavamo con disinvoltura l'osservanza delle norme alle nostre abitudini [...] una tradizione rilassata, la nostra. O, peggio, elasticizzata" (Lerner 2009b, 151). Degli ebrei dice di provare la vergogna atavica. Sintetizzando la sua costruzione d'identità, quando racconta del suo primo viaggio a Israele dice: "Mia madre Tali è rimasta per me Beirut. Mio padre Moshé si è via via configurato nella sciagurata Boryslaw; e Israele non è mai diventata casa" (152). Mentre Moshé si è sempre considerato un ebreo polacco, anche se non ha mai vissuto in Galizia, Gad si considera invece un ebreo levantino. A volte però prova vergogna di essere ebreo, un senso di umiliazione che lo porta a chiedersi, quando riflette su atti di antisemitismo, se c'è "forse in noi qualcosa di inadeguato, respingente, sgraziato che spieghi il trattamento riservatoci? Sarà forse la parlata aspra, il pensiero contorto, la sospettosità istintiva, l'ansia mal dissimulata nel tentativo di presentarsi 'alla pari'?" (Lerner 2009b, 109). Una vergogna di essere ebreo in generale che si aggiunge quindi alla vergogna provata da bambino per avere come progenitori Moshé e nonna Teta.

Riassumendo, Gad è l'erede di due percorsi diasporici. I Taragan, emigrati dalla Lituania e da Smirne in Palestina prima, in Libano poi ed infine in Italia non sembrano aver vissuto in una condizione di esiliati. Infatti si sono integrati molto bene, soprattutto nel mondo levantino dove sembrano vivere una dolce vita borghese, in apparenza senza venire toccati né dalle vicende legate alla nascita dello stato indipendente di Israele, né dalla persecuzione degli ebrei in atto in Europa. I Lerner, emigrati in Palestina prima ed in Siria poi, al contrario, portano con sé il loro essere ashkenaziti *yiddish* ed il peso, più tardi, dell'inenarrabile, della scomparsa dei familiari rimasti in Galizia, un dolore non raccontato e non trasmesso alle generazioni future che perciò porta con sé quelle anime strappate dolorosamente alla vita, le "ombre in esilio".¹⁴

Come si vede, Lerner sembra considerare questa come la causa delle lacerazioni in una famiglia in cui invece, alcune generazioni prima, nel 1939, c'era stato il matrimonio fra Zipora, la figlia del lituano ashkenazita, e Joseph, il nipote dell'ottomano sefardita. I bisnonni Lerner e Borgman, nelle foto rimaste, sono molto diversi per aspetto, abbigliamento e cultura, ma questo non aveva impedito ai loro discendenti di sposarsi:

Resi lontani dalla geografia, fin nel colore della pelle. Razze diverse, mi verrebbe da dire, se non fosse un'assurdità [...]. All'epoca lo si considerava a tutti gli effetti un matrimonio misto, sebbene fra ebrei, come tale audace e discutibile. Invece fu un grande amore, una contaminazione feconda. (Lerner 2009b, 141)

Questa multiculturalità feconda non si realizzerà nei genitori dell'autore, che vivranno invece un vero e proprio scontro culturale nella comune identità ebraica. Questo conflitto fra i genitori, eco e derivazione di quello dei nonni, ha immerso Gad Lerner nel *gilgul* di anime di familiari di cui non ha mai saputo niente. Un vortice d'anime però che ha avuto un peso decisivo sulla storia familiare nel momento in cui

nessuno prima dell'autore ha cercato la *shalom*, la completezza che necessitava confrontarsi con le proprie *nizozot ha-neshamot*, le 'scintille d'anime'.

NOTE

¹ Lerner 2009b.

² D'Angelo 2007.

³ Lerner 2009a.

⁴ La bisnonna "Zipora poteva variare con qualche *gefilte fish* e con le *matza balls* pasquali i nostri squisiti menù libanesi, ma non aveva niente a che vedere con la grevità *vusvovs* di Teta la perdente" (Lerner 2009b, 25-26).

⁵ "l'esilio millenario del nostro popolo" (Lerner 2009b, 29).

⁶ McLeod 2000, 207: è dimostrata accettando che esiste un legame inevitabile con la propria storia migratoria passata ed un senso di etnicità condivisa con altri che hanno provato un'esperienza simile. (Traduzione dell'autore)

⁷ Rocca 2005.

⁸ Lerner 2009b, 48.

⁹ "Ho maturato così il dubbio che Tali viva tuttora nella Beirut degli anni Quaranta [...] perché rifiuta possa esistere una degna evoluzione [...] Mi impressiona riferire come, nel corso del "soggiorno" italiano che pure ha occupato due terzi della sua vita, Tali non abbia mai nemmeno cercato di instaurare un'amicizia femminile al di fuori dei suoi legami di sangue" (Lerner 2009b, 50).

¹⁰ Očkayová 2006. Jarmila Očkayová è nata nel 1955 in Slovacchia. Arriva in Italia nel 1974. Nel 1995 pubblica per la prima volta in lingua italiana *Verrà la vita e avrà i tuoi occhi*.

¹¹ Si veda in particolare Aschheim 1982, in cui l'autore descrive i miti ottocenteschi e novecenteschi sugli ebrei dell'Europa dell'Est nella autodefinizione creata dagli ebrei tedeschi. Aschheim apre il libro dicendo che "The idea of the Ostjude ("Eastern" Jew) was developed, in essentials, over the course of the first half of the nineteenth century [...] Nevertheless, a general negative thinking prevailed much earlier. East European Jews were held to be dirty, loud and coarse. They were regarded as immoral, culturally backward creatures of ugly and anachronistic ghettos. In large part this was a view formulated and propagated by West European Jews, and especially German Jews, serving as a symbolic construct by which they could distinguish themselves from their less fortunate, unemancipated East European brethren" (Aschheim 1982, 3).

¹² Recensione comparsa su *Vanity Fair* l'11 novembre 2009, che Lerner ha postato sul suo blog 'Il bastardo'. La riflessione continua così: "Ebbene lasciatemi dire che, dovendo scegliere, al figlio preferirei il padre. Sì, meglio il cialtrone dell'intellettuale. Meglio colui che ha fatto di tutto per dimenticare che colui che a ogni costo vuole ricordare." (Piperno 2009).

¹³ Derek Rubin ha discusso questo concetto nel suo intervento 'At home in the Diaspora' contenuto nel presente volume.

¹⁴ Villa nel presente volume.

BIBLIOGRAFIA

Aschheim, Steven E. *Brothers and strangers: the east European Jew in German and German Jewish consciousness, 1800-1823*. Madison: University of Wisconsin Press, 1982.

Cohen, Robin. 'Diaspora and the state: from victims to challengers' *International Affairs* 72/3 (1996): 507-520.

D'Angelo, Maria Carmela. 'La dimensione transculturale della letteratura in lingua italiana' *Scrittori italiani di origine ebraica ieri e oggi: un approccio generazionale*, a cura di Raniero Speelman, Monica Jansen & Silvia Gaiga. Utrecht: Igitur, Utrecht Publishing & Archiving Services, 2007. 167-183.

Lerner, Gad. [9.11.2009a] 'Scintille'. *Il blog del bastardo* – 19.04.2011 <http://gadlerner.it/2009/11/09/scintille-video.html>.

---. *Scintille. Una storia di anime vagabonde*. Milano: Feltrinelli, 2009b.

McLeod, John. *Beginning Postcolonialism*. Manchester: Manchester UP, 2000.

Očkayová, Jarmila. *Verrà la vita e avrà i tuoi occhi*. Milano: Baldini Castoldi Dalai Editore, 1995.

---. 'Dalle parole di nostalgia alla nostalgia di parole' [8.02.2006] *Kúma* 12 – 21-06.2011 <http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/critica/kuma12nostalgia.html>.

Piperno, Alessandro. 'Scintille'. [11.11.2009] *Gad Lerner - Il blog del bastardo*.–. 19.04.2011 <http://www.gadlerner.it/2009/11/11/la-resa-dei-conti-di-alessandro-piperno.html>.

Rocca, Jonathan Della. 'Gad Lerner ci parla del suo ebraismo' [19.06.2005] *Rete Civica Milano* – [http://fc.retecivica.milano.it/rete%20civica%20di%20milano/arte%20e%20sapere/Popoli%20e%20Religi%20oni/Ebraismo/Israeliana/Volti%20d'Israele/Forum%20Ebraismo/Forum%20Patrie%20in%20esilio/Riflessioni%20su%20identita'%20ebraica%20\(raccolta%202004-2007\)/S0612D706?WasRead=1](http://fc.retecivica.milano.it/rete%20civica%20di%20milano/arte%20e%20sapere/Popoli%20e%20Religi%20oni/Ebraismo/Israeliana/Volti%20d'Israele/Forum%20Ebraismo/Forum%20Patrie%20in%20esilio/Riflessioni%20su%20identita'%20ebraica%20(raccolta%202004-2007)/S0612D706?WasRead=1).